

RIVOLUZIONE COMUNISTA

L'OMICIDIO DI JESSICA VALENTINA FAORO PER MANO DEL TRANVIERE ALESSANDRO GARLASCHI UN GRAVE FATTO DI DEGENERAZIONE SOCIALE.

NESSUNO SCONTO PER GLI OPERAI CHE ABBANDONANO OGNI SENSO DI CLASSE E SI CONFORMANO ALLA VIOLENZA STATALE.

CONTRO DISOCCUPAZIONE, PRECARIETA' DEL LAVORO E DELL'ESISTENZA SALARIO MINIMO GARANTITO DI € 1.250,00 MENSILI.

SPEZZARE L'ISOLAMENTO LA SOLITUDINE SVILUPPANDO COOPERAZIONE, UNIONE, ORGANIZZAZIONE, LOTTA.

Il 7 febbraio 2018 è stata assassinata a Milano Jessica Valentina Faoro una giovane di 19 anni che prestava servizio in cambio del tetto presso il suo uccisore Alessandro Garlaschi dipendente ATM. L'assassinio è avvenuto alle 4 del mattino nella casa del Garlaschi, che ha poi cercato di disfarsi del cadavere tentando di bruciarlo, senza riuscirci, nascondendolo successivamente sotto il letto. Dopo l'orrendo assassinio l'uccisore è andato a riprendere la moglie, che la sera precedente aveva accompagnato dalla madre. Infine chiamava il 118. Si tratta dell'ennesima distruzione di una ragazza da parte di un soggetto degradato che grida vendetta.

Jessica aveva conosciuto il suo carnefice rispondendo ad un annuncio online con cui si offriva un posto letto in cambio di lavori domestici. La vita di questa ragazza è stata difficile, faticosa, sempre sotto il controllo di assistenti sociali e istituzioni. Tolta alla famiglia dall'età di 8 anni ha vissuto in comunità, in case famiglia, ha sperimentato l'affido familiare. Rimasta incinta giovanissima, è entrata in una comunità per ragazze madri e, dopo il parto, le è stata subito tolta la bimba partorita. L'ultima esperienza di questo travagliato percorso l'ha fatta nella Comunità Nuova di Don Gino Rigoldi. Non ha avuto dalle strutture pubbliche né un tetto né un'occasione di lavoro. Bisogna dire che Jessica non si è mai arresa o autodistrutta, ha cercato di sopravvivere difendendo la sua dignità e le sue libertà di scelta piegandosi a soluzioni precarie e insicure. Prima di essere uccisa aveva denunciato ai carabinieri il Garlaschi per le avances che le aveva fatto, ma non potendo contare sulla sua famiglia e non avendo altre soluzioni era stata costretta a tornare in quella casa.

Il Garlaschi aveva i suoi trascorsi in materia sessuale, e se ne faceva un vanto nell'ambiente di lavoro, ma solo con Jessica, col suo corpo, ha tirato fuori la sua bestialità di sopraffazione anti-femminile, fino al tentativo di incendiare il corpo. Certo, non è possibile dire cosa abbia scatenato nell'assassino tanta ferocia; ma è possibile pensare che la convinzione che egli nutriva che la giovane fosse in suo potere e che non aveva nessuno su cui contare lo abbia spinto a superare la resistenza della vittima sopprimendola.

Questo *femminicidio* mette in evidenza come la precarietà, le difficoltà per sopravvivere, la solitudine in cui tante ragazze come Jessica si trovano rappresentano una condizione di spadroneggiamento maschile sulla donna; mettono in evidenza anche come pratiche così agghiaccianti serpeggiano nell'ambiente proletario, ove il Garlaschi non ha trovato né un antidoto né un freno. Tanti suoi colleghi hanno permesso le sue vanterie antifemminili e tollerato il suo comportamento perverso, compresa la moglie.

Giovani, donne,
anche davanti a questi fatti laceranti non dobbiamo disorientarci, ma prendere la strada per trovare le soluzioni.

Contro l'isolamento, la solitudine, dobbiamo creare e rendere stabili i collegamenti tra ragazze e donne nel vicinato, nei quartieri, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, ecc... socializzando i problemi, contrastando ogni forma di violenza con il sostegno reciproco, la cooperazione, l'azione collettiva, fuori dal controllo di psicologi, assistenti sociali, poliziotti, religiosi che soffocano autonomia e indipendenza.

Inoltre la precarietà dell'esistenza, la difficoltà di autonomia e indipendenza espone a ogni forma di ricatto e di assoggettamento. Noi dobbiamo contrastare questa condizione e per questo è necessario rivendicare il salario minimo garantito di € 1.250,00 intassabili in favore di disoccupate precarie sottopagate e con assegni da fame. Realizzare questo obiettivo ci solleva da tante costrizioni, comprese quelle sessuali.

Naturalmente per fare questo è necessario unirsi, creare organizzazione stabile, fare della lotta l'arma per vincere e per attaccare il sistema di sfruttamento e di dominio padronale che genera violenza antifemminile e antiproletaria. Invitiamo le ragazze più attive a prendere contatto con il nostro Circolo in Via Salvo d'Acquisto 9 per discutere e organizzarci sul come affrontare ogni questione e ogni problema di vita e di azione.